



STUDI SUL PARLATO

IN ONORE DI RENATA SAVY

a cura di

IOLANDA ALFANO, FRANCESCO CUTUGNO, ANNA DE MEO

contributi di

**FEDERICO ALBANO LEONI, IOLANDA ALFANO, GRAZIA BASILE, VIOLETTA CATALDO
FRANCESCO CUTUGNO, CLAUDIA CROCCO, ANNA DE MEO, VALENTINA DE IACOVO
MARIAPAOLA D'IMPERIO, FRANCESCA M. DOVETTO, DALIA GAMAL ABOU-EL-ENIN
BARBARA GILI FIVELA, ELVIRA GRAZIANO, JOAQUIM LLISTERRI, GIOVANNA MAROTTA
ARCANGELO MARTIELLI, PIETRO MATURI, RICCARDO ORRICO, MASSIMO PETTORINO
ANTONIO ROMANO, LUCIANO ROMITO, LOREDANA SCETTINO, STEPHAN SCHMID
MANUELA SENZA PELUSO, INMACULADA SOLÍS GARCÍA
PATRIZIA SORIANELLO, ANDREA TARASI, MARILISA VITALE, MIRIAM VOGHERA**


aracne



©

ISBN
979-12-218-0221-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 GENNAIO 2023

INDICE

- 7 *Ricordo di Renata Savy*
di FEDERICO ALBANO LEONI
- 13 *Aspetti pragmatici e prosodici del chiarimento: un'analisi di dialoghi italiani*
di IOLANDA ALFANO, RICCARDO ORRICO, VIOLETTA CATALDO,
LOREDANA SCHETTINO
- 33 *Discorso indiretto e prospettive di riflessione linguistica*
di GRAZIA BASILE
- 47 *How far are dialectal and Italian prosody: the case of Neapolitan*
di CLAUDIA CROCCO, BARBARA GILI FIVELA, MARIAPAOLA D'IMPERIO
- 75 *Parlato spontaneo, un'avventura napoletana*
di FRANCESCO CUTUGNO
- 107 *Accenti a confronto: italiano di nativi e non nativi*
di ANNA DE MEIO, MARILISA VITALE
- 121 *Segnali discorsivi e genderlect*
di FRANCESCA M. DOVETTO, MANUELA SENZA PELUSO

- 137 *Il contorno terminale ascendente in due modalità pragmatiche in L2*
di DALIA GAMAL ABOU–EL–ENIN
- 163 *La percepción del acento léxico en español y en italiano como lenguas ex-
tranjeras: algunas cuestiones metodológicas*
di JOAQUIM LLISTERRI
- 189 *Sulla preaspirazione in toscano*
di GIOVANNA MAROTTA
- 205 *Il napoletano oggi tra risorgenza dialettale e dibattito pubblico*
di PIETRO MATURI
- 217 *Ipo– e iper– articolazione: alcune considerazioni su due stili di parlato*
di MASSIMO PETTORINO
- 229 *Continuative italiane in dati di parlato monologico e mediatico*
di ANTONIO ROMANO, VALENTINA DE IACOVO
- 259 *La presenza della occlusiva labiovelare sorda nei dialetti calabresi setten-
trionali: evidenze acustiche*
di LUCIANO ROMITO, ANDREA TARASI, ELVIRA GRAZIANO
- 267 *La pronunciación de los fonemas /b d g/ en italiano (L2) y en español (L2):
una perspectiva suiza*
di STEPHAN SCHMID
- 283 *Pragmática de los demostrativos españoles. Estudio de una estrategia
deíctica: este barquito /el barquito este*
di INMACULADA SOLÍS GARCÍA
- 319 *Per una valutazione fonetica delle occlusive italiane prodotte da appren-
denti stranieri*
di PATRIZIA SORIANELLO, ARCANGELO MARTIELLI
- 339 *Renata Savy: un talento per la ricerca*
di MIRIAM VOGHERA, IOLANDA ALFANO

RICORDO DI RENATA SAVY

FEDERICO ALBANO LEONI

Nella circostanza triste e certamente innaturale in cui si trova un anziano professore che ricorda una sua allieva scomparsa nell'età del suo pieno e maturo vigore intellettuale e del suo percorso umano, il primo pensiero è quello di tracciarne il profilo scientifico. Ma questo compito è stato assolto da altri in questo stesso volume quindi io qui cercherò di onorare la memoria di Renata con qualche breve ricordo, anche in virtù del fatto che proprio io ebbi la ventura di accoglierla al suo primissimo affacciarsi all'università e di accompagnarla negli anni iniziali del suo cammino accademico e della sua formazione.

Una mattina di ottobre del 1986 comparve nel mio studio a San Pietro Martire Carlo Savy, professore di informatica alla Facoltà di Ingegneria, studioso brillante, persona squisita, che avevo conosciuto anni prima nel consiglio direttivo del Centro di Calcolo Elettronico dell'università e del quale ero diventato amico. Carlo non era solo. Con lui c'era una ragazza, due passi indietro, in tuta e scarpe da ginnastica, capelli lunghi sciolti sulle spalle, silenziosa. Carlo mi disse: «Federico, questa è mia figlia Renata. Ha deciso di iscriversi a Lettere classiche e io sono venuto per pregarti di aiutarla a preparare il suo percorso di studio». Io in quegli anni facevo anche parte della commissione piani di studio e conoscevo bene la situazione e l'offerta didattica, quindi risposi: «Con piacere, caro Carlo! Lo facciamo subito!», e a braccio le dettai un piano di studi che, come poi ho ricordato tante volte, era infame,

senza sconti o scorciatoie, massacrante, con tutte le materie istituzionali più minacciose ai primi posti e, naturalmente, con due esami di Glottologia. La ragazza non batté ciglio, padre e figlia si congedarono e per un anno vidi Renata solo di sfuggita in Facoltà, e naturalmente a lezione per la prima annualità. Era sempre presente ma non faceva mai domande né mai mi cercò e mai venne al ricevimento. Poi arrivò il giorno del primo esame con me: fu strepitoso e trenta e lode era poco. Quando guardai il libretto vidi inoltre che aveva rispettato letteralmente, e sempre con il massimo dei voti, il piano che le avevo proposto. Le feci i complimenti e la cosa finì lì. Ma il novembre successivo comparve per la seconda annualità. La seconda annualità non era un corso *ex cathedra*, ma era un seminario al quale, forse per la mia cattiva reputazione, non si iscriveva mai più di una decina di studenti e che consisteva nella lettura e discussione collettiva, intorno a un tavolo, di un classico della linguistica. Renata partecipò assiduamente, al suo modo taciturno, attento e acuto, appassionato. La linguistica l'aveva catturata e alla fine del corso, dopo un secondo esame altrettanto brillante, mi chiese la tesi.

In quegli anni io ero molto preso dalla fonetica. Nel 1980 ero riuscito a comprare un Sonagraph analogico e poco dopo avevo costituito un Gabinetto di fonetica che poi, all'inizio degli anni 90, si era trasformato in un centro interdipartimentale (insieme con fisici, audiologi e poi anche ingegneri) dedicato all'analisi e alla sintesi dei segnali (linguistici), chiamato CIRASS, e quindi in quegli anni proponevo tesi di fonetica sperimentale nelle quali i laureandi descrivevano microscopicamente fenomeni fonici dell'italiano parlato. E così feci con Renata, che accettò senza esitare, insieme con un suo compagno di avventura, Giampiero Rispoli, studente salernitano straordinariamente intelligente e ironico. I due ebbero assegnate tesi parallele, alle quali lavoravano insieme, spesso a casa di Renata, in un sodalizio amichevole fruttuoso per tutti e due, Giampiero, magro e perennemente affamato, ricordava con entusiasmo i pranzi che preparava la signora Savy. Ne uscirono due tesi di prim'ordine, discusse nel 1992, e dalle quali furono tratte comunicazioni scientifiche presentate ai congressi dell'Associazione Italiana di Acustica ai quali allora partecipavamo assiduamente. Poco dopo Giampiero si allontanò, con grandissimo rammarico di

tutti, perché preferì la certezza di un posto di ruolo nella scuola alle incertezze della carriera universitaria.

Renata invece rimase e venne così a trovarsi in un momento felice per la fonetica napoletana. Per una serie di fortunate circostanze i progetti di ricerca che presentavo (AVIP del 1997, API del 1999, IPar del 2001), tutti sull'italiano parlato, venivano regolarmente finanziati e il nostro gruppo, cioè il CIRASS, che in genere era il capofila dei progetti, per tutti quegli anni dispose di risorse che ci consentivano di tenere agganciati i nostri laureandi e giovani laureati, cioè studiosi in formazione, grazie a contratti di collaborazione remunerati decorosamente. Riuscimmo così, malgrado un organico miserrimo (all'epoca del Gabinetto di fonetica eravamo inquadrati nei ruoli universitari solo io, come professore, e Pietro Maturi, come tecnico laureato e solo più tardi, con il CIRASS, si aggiunsero prima Franco Cutugno come tecnico laureato, nel 1991, e poi nel 1995 Miriam Voghera, come ricercatrice), ad essere una vera e propria squadra, come ricorda minuziosamente Franco Cutugno nel suo contributo a questo volume. Come risultato principale di quegli anni producemmo e analizzammo, in collaborazione con altre università, corpora di italiano parlato che mettevamo a disposizione della comunità scientifica. L'esperienza e le competenze maturate in quegli anni ci consentirono infine di gestire e portare a termine il progetto CLIPS, finalizzato alla produzione di un grande corpus generale di italiano parlato in gran parte spontaneo, fiore all'occhiello del nostro gruppo e del CIRASS.

Fu dunque questa la cornice dentro la quale Renata si formò.

Questa stagione feconda durò fino ai primi anni del nuovo millennio, quando, a progetto CLIPS ormai concluso, si esaurirono le risorse finanziarie e iniziò una sorta di diaspora delle persone che avevano fatto il CIRASS. Il gruppo si dissolse, salvo a ricostituirsi in parte e in forme diverse presso l'università di Salerno e presso il dipartimento di Fisica della Federico II.

In questa temperie Renata rivelò doti eccezionali e preziose. Che avesse una vera vocazione per la ricerca e la capacità di fondere un obiettivo teorico con una straordinaria manualità tecnica e un profondo rispetto per i dettagli anche i più minuziosi, me ne ero già accorto osservando il suo lavoro per la tesi e se ne accorsero poi tutti leggendo la sua

tesi di dottorato, del 1995, discussa all'università di Roma 3. Ma ora scopro che Renata aveva anche straordinarie capacità organizzative. I progetti che ci venivano finanziati erano complessi, fatti di mille componenti che andavano dal lavoro di ciascun partecipante, al controllo e al coordinamento dei tempi, alla redazione di protocolli di registrazione, analisi e annotazione dei materiali. Renata, sempre al suo modo sobrio e riservato, sempre apparentemente un passo indietro, riusciva a tenere insieme i mille fili dei progetti e i cento umori dei partecipanti e, pur essendo allora solo una prima inter pares, coordinava, dirigeva inflessibilmente e controllava il lavoro di tutti i numerosi contrattisti, inizialmente solo del CIRASS e poi sparsi per l'Italia ed era quindi il punto di riferimento per tutti i gruppi consorziati. E, limitatamente al microcosmo napoletano del CIRASS, io, di formazione umanistica e in fondo abituato a lavorare in solitudine, osservavo che le condizioni materiali di lavoro in un laboratorio avevano determinato un'atmosfera cooperativa, favorita anche dal carattere estroverso e socievole di Franco Cutugno (l'altro pilastro del CIRASS, peraltro fisico di formazione e abituato a quelle atmosfere), che mi piaceva molto e alla quale partecipavo anche io, sia pure con la distanza fatalmente legata al mio ruolo. A volte, chiacchierando al bar Azteca durante la pausa pranzo, con irriverente analogia con i ragazzi di via Panisperna, ci chiamavamo i ragazzi di San Pietro Martire. Certo, ci saranno stati malumori, competizioni, rivalità, ma il filtro proprio di Renata faceva sì che io potevo legittimamente fare finta di non accorgermene.

Insomma, era come se in Renata, allora giovanissima, si fondessero l'esprit de finesse, che gli veniva dagli studi umanistici, e l'esprit de géométrie appreso forse dal padre ingegnere (padre e figlia peraltro si assomigliavano come due gocce d'acqua e furono accomunati anche da uno stesso destino) e, osservandola lavorare, fra me e me pensavo divertito al suo percorso che da filologa classica l'aveva portata ad essere una straordinaria fonetista sperimentale e una manager capace.

Come che sia, se la macchina infernale del progetto CLIPS ha tenuto ed è arrivata a un prodotto di cui si poteva essere legittimamente orgogliosi, ciò è dovuto per una parte considerevole a queste proprietà di Renata, riconosciute non solo da me ma da tutta la comunità accademica che la chiamò nel 2002 come giovane professoressa associata

all'università di Salerno. La navicella del suo ingegno cominciò così a correre altre acque.

Renata aveva un carattere molto forte, o almeno così appariva all'esterno, perfino duro e certamente riservato. In tanti anni di frequentazione assidua ben poco trapelò, almeno agli occhi miei e di chi non apparteneva alla sua cerchia più intima, della Renata non accademica, della Renata persona, della sua vita privata: la sua passione adolescenziale per Claudio Baglioni e per lo sci d'acqua, le estati con la famiglia a Lucrino e i bagni a Miseno, il suo desiderio di sole, il suo amore per la Spagna, la sua riluttanza a volare. In complesso ben poco. Per capire i suoi giudizi, i suoi atteggiamenti, i suoi stati d'animo (che pure esistevano perché Renata era tutt'altro che neutra, o indifferente o agnostica) bisognava ascoltare i suoi silenzi e il non detto.

Infine, niente era più lontano da lei non dico della piaggeria, che è certamente fastidiosa, ma anche delle più semplici manifestazioni di affetto o di vicinanza o di comune appartenenza o di memorie condivise o di ricordi delle tappe del suo cammino, o di legittima soddisfazione per i successi che conseguiva.

Sono sicuro che dentro di sé Renata provava questi sentimenti ma è certo che non li lasciava trasparire, forse per orgoglio, forse per timidezza o forse per una sorta di inquietudine e di rovello interiore che l'accompagnava e sulle cui cause spesso mi sono interrogato senza trovare risposta.

ASPETTI PRAGMATICI E PROSODICI DEL CHIARIMENTO UN'ANALISI DI DIALOGHI ITALIANI

IOLANDA ALFANO, RICCARDO ORRICO,
VIOLETTA CATALDO, LOREDANA SCETTINO⁽¹⁾

Tra tanti temi di ricerca di interesse di Renata Savy, ha avuto un posto speciale la considerazione dell'interfaccia tra Pragmatica e Prosodia, in particolar modo nella direzione della sistematizzazione di tratti prosodici in funzione di aspetti pragmatici. Proponiamo per questo un contributo che si inserisce in questo ambito e che speriamo coltivi degnamente un'eredità di cui siamo grati.

1. Introduzione e obiettivi

Negli scambi conversazionali assumono particolare rilievo i chiarimenti forniti all'interlocutore, sia perché svolgono un ruolo centrale nella trasmissione del contenuto proposizionale, sia perché manifestano esplicitamente la volontà di cooperare. Rispetto ad altri, si tratta di atti linguistici meno esaminati, se non in relazione alle esplicite richieste di chiarimento (*clarification requests*). Infatti, se si verifica un'incomprensione o semplicemente si teme di non aver capito qualcosa, si può avanzare una richiesta di chiarimento, la cui risoluzione dovrebbe ristabilire il normale sviluppo del dialogo. Tuttavia può anche accadere che si forniscano dei chiarimenti senza che siano stati richiesti. Tali chiarimenti, in specifiche condizioni,

(1) Iolanda Alfano: Università degli Studi di Salerno, Violetta Cataldo: Università degli Studi di Salerno, Ghent University, Riccardo Orrico: Università degli Studi di Napoli "Federico II", Loredana Schettino: Università degli Studi di Salerno. L'articolo è stato concepito e realizzato dai quattro autori insieme in tutte le sue fasi; per la stesura materiale dei paragrafi, si devono a Loredana Schettino i §§ 1 e 3.2, a Iolanda Alfano il § 2, a Violetta Cataldo i §§ 3.1 e 5 e a Riccardo Orrico il § 4.

possono essere motivati da una particolare premura del parlante o indotti da elementi di natura contestuale o verbale non lessicale, come alcuni tipi di pause (Schettino *et al.* 2020).

Escludendo la linea di ricerca che si concentra sulle richieste di chiarimento, anche in sistemi di dialogo uomo–macchina, la letteratura sull’argomento è in gran parte riconducibile allo studio del fenomeno della *ri-formulazione*. Non è possibile in questa sede dar conto della mole di studi avviata da Gülich & Kotschi (1983), ma le diverse posizioni che si sono susseguite hanno in buona parte adottato la dicotomia tra riformulazione *parafrastica* e *non parafrastica* intendendola in modi non sempre coincidenti o l’hanno fortemente messa in discussione (Pons 2013). Indipendentemente dalle varie posizioni assunte, la riformulazione è esaminata come un processo mediante il quale si ritorna su un elemento precedentemente introdotto nel discorso, assumendo posizioni più o meno diverse e con varie funzioni. Categoria complessa e variegata, include valori che vanno dalla parafrasi alla correzione e dunque dall’equivalenza semantica tra il segmento di riferimento e quello riformulato alla perdita parziale o totale rispetto alla prima formulazione. In questo ampio continuum sono generalmente inclusi l’identificazione, la denominazione, la specificazione, l’esemplificazione, la conclusione, la ricapitolazione, la riconsiderazione e il chiarimento (Garcés 2008). In molti casi, infatti, si forniscono chiarimenti riformulando qualcosa di già detto. Tuttavia, realizzare un atto di chiarimento non implica necessariamente riformulare in quanto, per definizione, la riformulazione prevede l’esistenza di un segmento di riferimento e di uno riformulato. Il chiarimento, dunque, può costituire una delle funzioni della riformulazione, ma può anche servire per chiarire, per esempio, un contenuto non espresso verbalmente e magari inferibile.

Il presente lavoro esamina alcuni tipi di chiarimenti, considerando aspetti funzionali e formali, definiti e identificati nell’ambito di uno schema di annotazione pragmatica. In particolare, la ricerca si inserisce nell’ampio e complesso ambito di studi di interfaccia tra funzioni comunicative e realizzazione fonetico–prosodica, indagando se e in che misura le specifiche funzioni discorsive assunte da vari tipi di chiarimenti correlino con alcuni aspetti prosodici di natura fonetica.

Si avanza l’ipotesi che i tipi funzionali di chiarimento possano essere realizzati diversamente sul piano fonetico–prosodico, rispetto a un

diverso grado di “specificazione”, in termini di velocità di eloquio, intensità e modulazione del *range*, e rispetto al grado di “fluenza” generale in termini di occorrenza di fenomeni di esitazione.

Il lavoro è strutturato come segue. Al paragrafo 2 è dedicata la spiegazione del quadro teorico nel quale definiamo il chiarimento. Nel successivo, paragrafo 3, descriviamo il corpus impiegato e l’analisi prosodica. Seguono l’esposizione dei risultati e le conclusioni del lavoro (paragrafi 4 e 5).

2. Quadro teorico

Il quadro di riferimento per l’identificazione dei chiarimenti è costituito dallo schema monodimensionale Pra.Ti.D (*Pragmatica di testi italiani dialogici*, Savy 2010), messo a punto per annotare dialoghi di tipo *task-oriented*, vale a dire interazioni elicitate impiegando tecniche di pilotaggio dello scambio, in cui i parlanti hanno uno specifico scopo da raggiungere. In particolare, la tecnica di gioco impiegata è nota come *Test delle differenze* (Péan *et al.* 1993; Cerrato 2007; Cutugno 2007; cfr. paragrafo 3.1) e consiste nell’identificare alcune differenze tra due vignette⁽²⁾.

Forniamo di seguito una descrizione sintetica solamente degli elementi essenziali dello schema, al fine di definire le caratteristiche e i confini delle mosse di chiarimento (*clarify*).

Sul piano della struttura conversazionale, i dialoghi esaminati sono organizzati in: i) *transactions*, macrostrutture che si configurano come subdialogues “each of which reflects collaboration on a particular sub-step of the task” (Isard & Carletta 1995); ii) *conversational games*, pezzi di dialogo suddivisi in base allo scopo che si vuole raggiungere e formanti le *transactions*; iii) *conversational moves*, mosse del gioco, enunciazioni minime prodotte dai parlanti e costituenti i *games* (Carletta *et al.* 1996). Riprendendo tali unità, lo schema impiegato consente di annotare le mosse dialogiche, che possono coincidere con un turno o costituirne

(2) Questo tipo di situazione implica che lo sviluppo dell’intero dialogo sia fortemente condizionato dalla necessità di portare a termine il compito assegnato, richiedendo un livello di attenzione molto alto da parte dei parlanti e tollerando un bassissimo grado di incomprensione (come messo in luce da Bazzanella & Baracco 2004).

una parte, mediante una sola etichetta. Sebbene ogni atto linguistico possa essere polifunzionale, Pra.Ti.D., come altri schemi annotativi monodimensionali, si limita ad annotare la funzione principale rispetto allo sviluppo dell'interazione e allo specifico *task*.

Il sistema prevede una struttura gerarchica organizzata su tre livelli. Ad un primo livello, una mossa può essere autonoma, di apertura o di chiusura (di *transaction* o di *game*). Ad un secondo livello, le aperture possono richiedere all'interlocutore un contributo comunicativo (*Question*) oppure un contributo nell'azione dell'interlocutore (*Influencing*); analogamente, le chiusure forniscono un contributo comunicativo (*Answer*) o metacomunicativo, segnalando la ricezione del messaggio (*Understanding*). Infine, le mosse terminali dell'ultimo livello sono codificate da etichette che indicano la specifica funzione svolta nel contesto. Tra queste, esaminiamo di seguito la mossa *clarify*, oggetto di studio del presente lavoro.

2.1. *Mossa di chiarimento*

Rispetto alla struttura gerarchica dello schema, la mossa *clarify* è collocata tra quelle di chiusura; fornisce, infatti, un contributo comunicativo all'interlocutore (*Answer*). Svolge la funzione di chiarire fornendo informazioni aggiuntive, spesso rafforzando o mitigando la risposta elicitata e aggiungendo a quest'ultima un contenuto informativo che, però, non è così sostanziale da poter costituire una mossa *explain* (mossa di apertura che fornisce informazioni mediante spiegazioni e descrizioni).

La mossa *clarify*, quindi, chiarisce nella misura in cui aggiunge un'informazione ulteriore, che in molti casi costituisce una precisazione. Si presenta spesso come rafforzativo di una risposta positiva, aggiungendo informazione mediante sintagmi avverbiali, aggettivali, nominali, ma anche strutture frasali semplici (ad es., "sì, tre", in risposta a "Tu li vedi i rami dell'albero?", ma anche "sì, sono tre e si trovano sulla destra"). Rientrano in questa categoria anche aggiunte in alcuni casi poco informative (come "sì, pure io", "sì, li vedo anch'io").

Da un punto di vista formale, quindi, la struttura del chiarimento così identificato è costituita dallo schema:

(mossa A) + mossa B (aggiunta rispetto alla mossa A)

La mossa A, che non è necessariamente realizzata e può anche essere implicita, è di tipo *Answer* o *Understanding* (per esempio, una risposta o un segnale di assenso) e la mossa B costituisce la *clarify*. Sebbene, dunque, un chiarimento possa certamente essere formulato in risposta ad una richiesta esplicita dell'interlocutore, per esempio per risolvere un'incomprensione, esaminiamo in questo lavoro unicamente i chiarimenti offerti spontaneamente all'interlocutore, come nell'esempio (1), in cui la mossa *clarify* è indicata in corsivo.

(1) Vedi la macchina?

Sì, *ma non benissimo*.

È chiaro, quindi, che in ogni caso le mosse di chiarimento costituiscono atti linguistici complessi, nel senso che sono unità la cui considerazione prevede un riferimento ad un altro o ad altri atti (realizzati dal parlante o dall'interlocutore). Tali chiarimenti, racchiusi sotto la stessa etichetta *clarify*, svolgono, in realtà, diverse funzioni pragmatiche individuabili in varie dimensioni dello scambio. Sebbene le diverse forme di azioni linguistiche si sviluppino in piani paralleli che coesistono, è possibile riconoscere la prevalenza di una specifica funzione della mossa *clarify* e distinguere, sotto questo aspetto, vari tipi funzionali di *clarify* individuati per lo spagnolo da Alfano (2023). Li illustriamo di seguito.

2.1.1. *Dimensioni pragmatiche*

In primo luogo, possiamo considerare lo scambio di informazioni e quindi la trasmissione di contenuto proposizionale. Un chiarimento in questa dimensione, che costituisce il primo tipo di *clarify*, *informativa*, contribuisce prevalentemente a fornire informazioni su un argomento precedentemente introdotto nel discorso. Nell'esempio seguente, estratto da DGtdA02N, parlando di due comignoli della casa di un disegno, p1 nel turno 154⁽³⁾ chiarisce quale dei due è più piccolo dell'altro:

(3) La trascrizione ortografica segue le convenzioni adottate nell'ambito del progetto CLIPS (Savy 2006).

(2) p1#150: comunque ci sono due camini

p2#151: sì

p1#152: piccolini <sp> #<p2#153> tutt'e due# vicini

p2#153: #<p1#152> <mh> <lp> uno più piccolo dell'altro?

p1#154: sì <sp> *quello di sinistra*

In secondo luogo, possiamo individuare un tipo di *clarify*, *interazionale*, che non apporta informazione nuova, ma che rafforza quanto già espresso, svolgendo una funzione fatica e operando quasi esclusivamente nella dimensione della relazione tra i parlanti, come nell'esempio che segue, estratto da DGtdAo5N:

(3) p2#130: #<p1#129> sì, sì# <lp> esatto, è un ricciolo, sì #<p1#131>

<sp># sì <breath> quindi<ii> <ehm> aspetta guarda che proprio nel margine destro del disegno #<p1#131> <sp># ci sono dei puntini

p1#131: #<p2#130> <mhmh># <lp> #<p2#130> sì<i># <sp> sì

p2#132: pure a te?

p1#133: sì, quanti ne sono?

p2#134: due, quattro, sei, sette

p1#135: sì, *anche a me*

Se osservassimo unicamente la trasmissione di contenuto proposizionale, potremmo eliminare questo tipo di chiarimenti e il risultato sarebbe semanticamente equivalente. Tuttavia questa mossa mette in atto una strategia di cortesia positiva, in quanto serve per rafforzare la relazione, manifestare la volontà e la disponibilità a cooperare per raggiungere uno scopo comune. Appoggia l'interlocutore, indica pieno accordo e ratifica la prospettiva dell'altro.

Ancora, possiamo identificare mosse di chiarimento che operano nella dimensione metatestuale, la cui funzione prevalente consiste nell'organizzare e strutturare il discorso (*clarify metatestuale*). In questa dimensione, si possono individuare varie funzioni esaminate nell'ambito degli studi sulla riformulazione, che possiamo ricondurre alla:

- *parafrasi*, che già con Gülich & Kotschi (1983) si può configurare, a seconda della relazione semantica tra l'atto di riferimento e quello

riformulato, come semplice *variazione, espansione* (e quindi generalizzazione) o *riduzione* (e quindi specificazione e/o esplicitazione);

- *esemplificazione e denominazione;*
- *ricapitolazione.*

Nell'esempio che segue, estratto da DGtdAo5N, la mossa *clarify* parafrasa parte del turno precedente confermando che il signore del disegno ha un naso molto grande. I tratti semantici espressi dalla mossa di chiarimento e quella di riferimento stabiliscono, in questo caso, una semplice relazione di variazione:

- (4)p1#65: #<p2#64> e vai <breath> dunque#, il signore ha un mento piuttosto pronunciato e anche il naso #<p2#66> pronunciato#
 p2#66: #<p1#65> sì# cioè diciamo che c'ha un nasone

Come si evince dall'esempio, una *clarify metatestuale* che si impiega per parafrasare è una categoria funzionalmente molto vicina a quella della mossa *interazionale*. Le distingue un aspetto strutturale, in quanto quella *metatestuale*, che prevede una riformulazione, non indica solamente accordo sul piano relazionale, ma svolge anche una funzione di strutturazione nel discorso.

Inoltre, un chiarimento può servire per esplicitare la posizione del parlante rispetto al contenuto proposizionale espresso, modulando la forza illocutiva e regolando il grado di certezza, l'assunzione di responsabilità e impegno. Tale tipo di *clarify, modale*, opera principalmente nella dimensione della modalità epistemica ed evidenziale-inferenziale. Nell'esempio che segue, estratto da DGtdAo5N, la *transaction* riguarda le calzature di un uomo a cavallo. P2 le designa come degli stivali e chiede alla sua interlocutrice se anche lei ce li ha, mentre p1 non ne è molto convinta e impiega una mossa *clarify (sembrano più delle scarpe normali)* per mitigare la sua precedente spiegazione (*non c'è la forma dello stivale*) e quindi deresponsabilizzarsi:

- (5)p2#110: <ehm> <tongue-click> per caso<oo> il<ll> <sp> il signore che sta sulla sta+ statua con la spada sguainata #<p1#111> <sp># <tongue-click> <ehm> ha gli stivali?

p1#111: #<p2#110> <mhmh># <lp> <vocal> stivali?! <vocal> <sp>
 #<p2#112> <vocal>#
 p2#112: #<p1#111> vabbè, cioè, diciamo <ehm> il disegno<oo>#
 ha il pantalone e poi ha<aa> degli stivali però sono bianchi
 p1#113: sì, diciamo che io non non li identifico proprio come degli
 stivali, cioè non c'è la forma dello stivale <ehm> *sembrano più del+*
insomma {<laugh> delle scarpe normali}

Infine, è possibile distinguere un ulteriore tipo di chiarimento, *clarify procedurale*, di natura puramente metalinguistica, vale a dire che ha come funzione principale quella di fornire istruzioni all'interlocutore su come interpretare una mossa precedente, spiegando, giustificando, contestualizzando una scelta linguistica, senza apportare veramente nuova informazione, come nell'esempio seguente, estratto da DGtdAo3N:

(6)p1#41: #<p2#40> <tongue click> verso sinistra, sì# <breath> poi
 quindi abbiamo due differe+ poi c'è un tombino alla destra <vocal>
 #<p2#42> lo vedi tu? cioè questi puntini neri?#
 p2#42: #<p1#41> <breath> <sp># <eh> ma sono solo puntini
 p1#43: <eh> sì
 p2#44: non c'è #<p1#45> intorno# <sp> #<p1#45> vocal#
 p1#45: #<p2#44>no, no, no# <sp> #<p2#44> *avevo# immaginato io*
che fosse un #<p2#46> tombi+ <breath>#

La mossa *clarify* di p1 svolge la funzione di chiarire la sua scelta precedente nell'identificazione del referente come *tombino*. Diversamente dall'esempio (5), in cui la mossa *clarify modale* serve per ridurre l'impegno epistemico, il grado di certezza e di responsabilità, in (6) in una dimensione puramente metalinguistica, p1 chiarisce che la sua scelta di designare il referente come *tombino* era stata infelice.

Per definizione, qualunque chiarimento ha anche un valore procedurale, ma mentre nei casi precedenti questa funzione coesiste con altre, nella *clarify procedurale* costituisce la ragione stessa del *metachiarimento*.